

UNIVERSITÀ \* Il ministro Mussi: a luglio presenteremo il Ddl per l'istituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione

# Una governance per la didattica

## Gli investimenti verranno distribuiti premiando i risultati migliori

**MILANO** ■ Il Governo accelera sulla valutazione delle università. Entro luglio, secondo il calendario dettato ieri dal ministro dell'Università, Fabio Mussi, nel corso di una visita all'Alma Mater di Bologna, sarà presentato il Ddl per l'istituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione che, ha spiegato il ministro, «dovrà valutare in modo indipendente i risultati della didattica e della ricerca per orientare gli investimenti laddove c'è maggiore qualità e lavoro serio».

Un obiettivo che, se centrato, rappresenterebbe una rivoluzione copernicana nei rapporti fra università e risorse. Tutti gli indicatori mostrano infatti che gli atenei viaggiano a velocità molto diverse fra loro, ma nonostante le reiterate pressioni del mondo imprenditoriale e i progetti ribaditi più volte dall'ex ministro dell'Università, Letizia Moratti, la quota "meritocratica" del finanziamento ordinario non ha mai superato il 2-3% (su tutti questi temi si veda anche «Il Sole-24 Ore» di ieri). La novità, nel progetto del ministero, è rappresentata proprio dall'indipendenza dell'Agenzia che dovrebbe avviare la valutazione su ampio raggio: «In questi anni — sottolinea Luciano Modica, sottosegretario all'Università — è mancato un soggetto terzo che si assumesse interamente la responsabilità della valutazione, senza subire le pressioni del ministero e del mondo accademico». L'Agenzia di valutazione, comunque, non sarà chiamata a partire da zero ma si fonderà «sull'ottimo lavoro svolto dal

Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario e, per la ricerca, sull'esperienza del Comitato di indirizzo per la valutazione e la ricerca».

Per tradurre davvero in pratica quei criteri di "finanziamento premiale" introdotti fin dalla Finanziaria 1994, ma rimasti per 12 anni sulla carta, sarà necessario separare dasticamente il Fondo ordinario dalle quote destinate alla qualità. «Senza questa misura — spiega Modica —

premere sul finanziamento competitivo significa mettere a rischio la sopravvivenza di alcuni atenei, e quindi incappare in resistenze insuperabili da parte del mondo accademico. Tutti i Paesi che hanno imboccato la strada della valutazione si sono trovati davanti questo scoglio, e lo hanno superato dividendo la quota che garantisce la sopravvivenza dell'esistente da quella che va guadagnata ogni anno».

Nelle prossime settimane è attesa anche la nuova versione dei decreti sugli ordinamenti, attuativi della riforma Moratti (Dm 270/2004), che a fine maggio erano stati ritirati dal ministero. Superata l'ipotesi, contestatissima dagli atenei, di sperimentare i nuovi ordinamenti a «Y» (un primo anno comune, e poi la biforcazione fra un biennio professionalizzante e un quadriennio a indirizzo metodologico) già dal prossimo anno accademico, il nuovo calendario ministeriale prevederà probabilmente la partenza dal 2007/2008, ma con la possibilità per gli atenei di adeguarsi entro i tre anni successivi. «Dobbiamo abituarci — sottolinea Modica — a università libere anche di adottare modelli curriculari diversi, perché è necessario aumentare gli spazi di autonomia riducendo il peso di decreti e circolari ministeriali».

Servirà più tempo, invece, per rinnovare il corpo docente. Al riguardo ieri Mussi ha parlato di un orizzonte decennale, in cui «utilizzare i risparmi che si avranno con l'uscita di circa 30mila docenti universitari per finanziare l'ingresso di molte migliaia di giovani ricercatori». Negli incontri dei giorni scorsi al ministero i docenti avevano anche esplorato la possibilità di rivedere la riforma del reclutamento e dello stato giuridico varata dal Governo Berlusconi (legge 230/2005), ma Mussi ha escluso questa opzione prospettando piuttosto correttivi in sede di regolamento ministeriale.

**GIANNI TROVATI**

gianni.trovati@ilssole24ore.com

